La manifestazione regionale del PCI svoltasi domenica

In migliaia a Isernia per un Molise non più terra di miseria e abbandono

C'erano i braccianti, i giovani disoccupati, gli operai e tante donne - Al centro della giornata di lotta lo sviluppo e la rinascita delle zone interne - I discorsi dei compagni Guglielmi e Paolone - Le conclusioni dell'on. Alessandro Natta

Nostro servizio

ISERNIA — Piazza Mercato era già gremita quando ancora continuavano ad arrivare le delegazioni da ogni parte della regione. Cartelli, striscioni, slogans, bandiere, da un altoparlante un compagno annunciava le delegazioni che continuavano ad arrivare anche a corteo iniziato.

Tanti giovani, tante donne e poi ancora tanti compagni anziani che uniti davano il quadro di un partito che continua a crescere e che ha già superato in questi giorni il 100% degli iscritti. I compagni del Comitato di zona di Agnone sono stati i primi ad arrivare e si sono messi a distribuire un volantino dove si leggevano gli obiettivi di lotta che essi indicavano per le popolazioni altomolisane. Valorizzazione e riequilibrio del territorio, utilizzazione delle acque del Trigno; massiccio ed immediato intervento per la zootecnia (cooperazione ed uso delle terre incolte e malcoltivate); strade interpoderali, infrastrutture e servizi per l'agricoltura; viabilità collegata allo sviluppo del territorio; piccola e media industria che vada al di fuori della logica dei nuclei di industrializzazione, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli; impiego dei giovani attraverso i piani zonali e comunali previsti dalla legge sul preavviamento, nell'attività agricola, artigiana e dei servizi.

Il volantino concludeva con l'appello alla mobilitazione e alla lotta necessari per far avanzare questo nuovo processo anche nelle istituzioni: Comuni, Comunità montane, Province e Regione che risentono dell'immobilismo in cui li costringe ad operare la DC. La piattaforma di lotta che i comunisti agnolesi indicavano ai compagni era anche quella, sebbene con una diversa specificità, che il Comitato regionale del PCI molisano aveva indicato nelle decine e decine di assemblee che hanno preparato la manifestazione di domenica.

Erano le 10 quando il corteo si avviava. I giovani erano quelli che più sentivano questa manifestazione e lo si notava anche negli slogans che scandivano ad alta voce: «I giovani del sud non vogliono emigrare, stanno lottando per restare» e poi ancora «Molise, Calabria, Basilicata, per le zone interne lotta organizzata»; poi i compagni, in delegazione massiccia, dei braccianti e dei giovani della cooperativa «Fantina» di Santa Croce di Magliano, che nei giorni scorsi hanno occupato le terre del Melanico per coltivarle, quelli della cooperativa di Campolieto che sabato scorso hanno iniziato a lavorare nelle terre, tutti studenti disoccupati, e ancora tante sezioni provenienti da ogni angolo della regione. Il corteo si ingrossa sempre più, alle delegazioni si aggiungono, mentre il corteo attraversa la città, i compagni di Isernia.

Arrivati nel piazzale antistante la stazione ferroviaria (piazza della Repubblica) il corteo si ferma; dietro il palco campeggia a caratteri cubitali una scritta: «Lotta unitaria e di massa per lo sviluppo della regione e delle zone interne».

Il primo a prendere la parola è il compagno Lorenzo Guglielmi, segretario della Federazione comunista di Isernia che sottolinea il valore politico che riveste la manifestazione e ricorda anche la crisi persistente del Comune e della Provincia di Isernia che per beghe di potere interne il partito della Democrazia cristiana non riesce a risolvere. Il secondo ad intervenire è il compagno Odorico Paolone, segretario regionale del Partito che fa il punto sugli obiettivi che il PCI nel Molise si prefigge di raggiungere e anche su come portare avanti la lotta. Nel suo intervento il compagno Paolone ha anche sottolineato che è importante arrivare presto al superamento dell'attuale giunta regionale formata da democristiani e socialdemocratici se si vuole veramente pensare ad un nuovo sviluppo del Molise che privilegi le zone interne e per superarla bisogna sviluppare un vasto movimento unitario e di massa con l'accordo di tutte le forze politiche, sindacali e sociali democratiche.

Poi l'intervento del compagno Natta che ha riproposto con puntualità e chiarezza i temi politici in discussione oggi nel Partito che sono anche i temi che interessano tutto il paese ribadendo la necessità di giungere presto ad un accordo tra i partiti democratici su un programma che deve essere anche sorretto da garanzie per la sua attuazione.

Giovanni Mancinone

Palma Montechiaro

La giunta non vuole ricevere i cittadini e fa chiudere l'ingresso del Municipio

PALMA MONTECHIARO — Vasta eco ha suscitato in tutta la provincia di Agrigento l'assurdo ed inqualificabile atteggiamento degli amministratori comunali di Palma Montechiaro che hanno fatto trovare le porte del municipio sbarrate ad una delegazione di lavoratori che poco prima aveva partecipato ad una manifestazione di protesta di duemila palmesi indetta dalla Cgil, Cisl e Uil per lo sviluppo socio economico del popoloso centro dell'agrigentino.

I sindacalisti avevano preannunciato agli amministratori la precisa intenzione di arrivare ad un incontro dopo la manifestazione per concordare un preciso piano di lotta.

La fuga e le porte sbarrate hanno giustamente suscitato lo sdegno popolare e solo l'intervento dei sindacalisti ed il senso di responsabilità di molti cittadini ha evitato il peggio. E' fin troppo chiaro che i palmesi sono stati traditi nelle loro attese da una giunta che si rifiuta di recepire il nuovo emerso dopo il 20 giugno, che pensa di poter amministrare sulla base di paternalismi stantii e basso clientelismo. Le forze sindacali hanno deciso di organizzare una serie di piani di lotta mobilitando la città per denunciare le inadempienze, avanzare precise proposte occupazionali, rivendicare l'attuazione delle promesse mai mantenute. Alla battaglia dei sindacati hanno aderito numerosi giovani palmesi che con la nuova legge si stanno iscrivendo in massa alle liste di collocamento. Una cosa è certa: gli amministratori di Palma non potranno sfuggire alle loro responsabilità. A forza di fuggire dal palazzo comunale saranno loro che prima o poi troveranno le porte sbarrate.

La conferenza di produzione svoltasi a Vittoria

Lo sviluppo delle serre vuol dire passare subito ad una fase industriale

Occorre un'agricoltura competitiva, moderna, non più legata alla sola iniziativa artigiana — Le conclusioni di Macaluso

Dal nostro inviato

VITTORIA (Ragusa) — Anche da questa zona, dove in questi anni si è andata affermando la singolare e interessante esperienza della coltivazione in serre, può e deve partire la lotta per il risanamento ed un nuovo, diverso sviluppo dell'agricoltura siciliana. Il compagno Emanuele Macaluso, della direzione, presidente della commissione Agricoltura del Senato, con questa indicazione politica, di lavoro e di mobilitazione, ha concluso domenica sera la «conferenza di produzione» delle serre organizzata dal comitato regionale comunista.

Due giorni di dibattito, anche critico, hanno consentito una ampia riflessione sullo stato e sulle reali potenzialità che si presentano oggi ai serricultori della provincia di Ragusa, dove è presente almeno l'80% dell'intera produzione siciliana, per avviare un processo di ulteriore espansione e ammodernamento. La conferenza di produzione ha costituito dunque una importante base di partenza, per guardare con una ottica diversa al complesso dei problemi dell'agricoltura, e si è collocata in un momento decisivo della battaglia politica nazionale per un ruolo primario della produzione agricola, per riaffermarne la così detta «centralità».

Si esce dalla crisi, infatti, ha detto il compagno Macaluso, se riusciremo a superare lo squilibrio tra agricoltura e industria, tra nord e sud, se ci sarà un riavvicinamento tra città e campagna. Il settore industriale infatti — ha aggiunto — non potrà avere quel necessario processo di risanamento e di riconversione se non si sanerà la «forbice» con i gravi problemi dell'agricoltura.

Ecco perché anche da Vittoria, dove l'esperienza alle serre è la più grande realtà produttiva in questa fascia della Sicilia meridionale, un contributo decisivo può venire a questa battaglia che deve aprire ora una nuova fase: non più una agricoltura assistita, di sussistenza, ma invece una attività produttiva, altamente competitiva, moderna, collegata alla ricerca più avanzata, in stretto rapporto con l'industria.

Se è vero che — ha detto nel suo intervento Nino Tusa, della segreteria regionale — la bilancia dei pagamenti è in grave deficit per le ingenti importazioni necessarie a soddisfare il bisogno alimentare, allora sconfiggere la crisi significa, appunto, invertire questa tendenza, potenziando la nostra agricoltura e, nella serra, passando da una fase artigianale ad una industrializzata.

Su questo aspetto si è soffermato ampiamente, nella compiuta e documentata relazione introduttiva, il compagno Giuseppe Sammito della segreteria della Federazione di Ragusa; ne hanno discusso numerosi coltivatori intervenuti, il compagno Virgilio Failla, presidente della Lega delle Cooperative, che ha sottolineato la necessità di estendere sempre più il movimento associativo, Gerlando Tuttolomondo, segretario regionale della Federbraccianti.

Relazioni specifiche sono state presentate alla conferenza dal compagno on. Giorgio Chessari (il quale si è soffermato sui potenziamento della ricerca e della sperimentazione nelle serre), dal compagno Guglielmo Magro, (che ha presentato un allarmante rapporto sulle condizioni di vita e di salute dei coltivatori), del compagno Pippo Amico, direttore della cooperativa «Rinascita» di Vittoria (la più grossa realtà associativa che raggruppa oltre 600 soci serricultori), il quale ha sottolineato l'esigenza di estendere la capacità di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli coltivati in serre.

Alla conferenza hanno portato il saluto il segretario provinciale della DC, avvocato Giovanni Scarso e l'on. Giuseppe Stornello del PSI. Nelle conclusioni il compagno Macaluso ha ribadito l'esigenza di rafforzare l'iniziativa del partito e dell'insieme del movimento sui problemi dell'agricoltura che sono anche al centro degli incontri di questi giorni a livello nazionale per una intesa tra le forze politiche democratiche. L'accordo al quale dovrebbe giungersi — ha continuato Macaluso — ha bisogno della lotta, dell'iniziativa e della mobilitazione di grandi masse. Lo sforzo eccezionale cui il partito ha chiamato deve tradursi nella concreta applicazione della parola d'ordine «Partito di lotta e di governo». Una linea politica questa, che non solo è una indicazione generale, ma che si deve fondare sulla più ampia costituzione unitaria nelle diverse realtà del paese: così in Sicilia, per dar nuovo vigore alla «centralità» della questione agricola, è indispensabile superare le insufficienze che permangono nel movimento, acquisire un elevamento della nostra capacità culturale ed organizzativa, coinvolgendo grandi masse, i giovani, i braccianti, le donne, le istituzioni democratiche, a cominciare dagli Enti locali, in particolare in quelli amministrati dalle sinistre e dal nostro partito.

L'interno di una serra siciliana

Riunito il CR del PCI

Sicilia: passi avanti nell'intesa ma resta aperto il problema del quadro politico più avanzato

Dalla nostra redazione

PALERMO — La situazione politica regionale, gli sviluppi della trattativa nazionale tra i partiti e le prospettive del movimento di lotta sono stati esaminati e discussi ieri dal Comitato Regionale e dalla Commissione Regionale di Controllo siciliana del PCI, nel corso di una riunione introdotta da una relazione del compagno Gianni Parisi.

Dopo aver dimostrato il valore degli ulteriori passi in avanti fatti dopo il 20 giugno nello sviluppo dei rapporti politici unitari, Parisi è passato ad esaminare i problemi posti dalla nuova situazione siciliana. Il segretario regionale ha espresso a questo proposito un giudizio positivo sull'attuale fase politica, ma ha rilevato come rimanga ancora aperto il problema di fondo di un avanzamento del quadro politico, verso il «governo dell'autonomia».

Uno dei principali elementi positivi del giudizio sulla recente conclusione della trattativa tra i partiti siciliani riguarda la vicenda delle nomine negli Enti economici regionali. E ciò non solo perché si è scongiurato il pericolo di una crisi di governo che sarebbe stata — ha rilevato Parisi — incomprensibile e deleteria, ma perché si è arrivati ad una soluzione dignitosa, tanto per la novità del metodo collegiale della discussione che ha portato, così come avevamo richiesto, al completo rinnovo dei consigli di amministrazione, quanto nel merito delle soluzioni che sono state adottate. Ben 7 proposte originarie che erano state formulate dai partiti che fanno parte del governo regionale, sono state bocciate — ha ricordato il segretario regionale — alla luce delle nostre indicazioni. Ciò significa che si «può cambiare» e che il partito non è riuscito a farsi intrappolare dai giochi interni della DC.

Con l'ordine del giorno comune votato dall'Assemblea regionale, poi, si sono riaffermati certi impegni e si sono riqualificati.

Ciò non significa però — ha soggiunto Parisi — che siano caduti i motivi per cui, col nostro congresso regionale, chiediamo un ulteriore sviluppo del processo delle intese. Pensiamo — ha spiegato — di avere ottenuto un altro importante passo in avanti, ma il tema politico di una «nuova maggioranza» e di maggiori garanzie di attuazione dello stesso programma, per avvicinare l'obiettivo del «governo dell'autonomia», rimane aperto. Infatti rimane ancora aperto il problema del permanere delle due «aree» di governo e di programma, come rimangono irrisolti il problema di un certo vecchio modo di governare (che si esprime, tra l'altro, nella recente proposta di far proliferare le poltrone dei direttori generali alla Regione) e la necessità di un maggiore spirito unitario meridionalista delle forze dell'intesa.

Il maggiore ostacolo per un avanzamento del quadro politico rimane la posizione della DC siciliana. Nella recente relazione del compagno Granata al Comitato regionale socialista, ha ricordato Parisi, c'è su questo punto una valutazione eccessivamente positiva, che dà per risolto il problema del nostro «pieno coinvolgimento». A proposito dei rapporti coi compagni socialisti Parisi ha detto i «momenti difficili» di cui parla Granata, quando ci sono stati, sono da imputare a problemi di contenuto, e non certo a nostre volontà egemoniche, ed ha ricordato come sugli enti locali la posizione del PCI muova dalla convinzione che ovunque — anche laddove i comuni sono retti da giunte di sinistra — debba ricercarsi un rapporto positivo, sul terreno programmatico e, dove possibile, anche su quello della gestione, con la Democrazia Cristiana.

Incontro stampa con l'assessore Puyia

Catanzaro: dal 4 la conferenza sull'olivicoltura

La Calabria produce un terzo dell'olio italiano - Incerta la partecipazione di Marcora

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Mentre la produzione olearia calabrese è messa in ginocchio dall'arrivo di due micidiali parassiti, la palombella e la fumaggine, si prepara a Catanzaro la prima conferenza nazionale della olivicoltura.

In un incontro con la stampa, l'assessore all'agricoltura, Carmelo Puyia, ha illustrato i lineamenti del dibattito — che sarà presieduto probabilmente dal ministro Marcora — che si svolgerà dal 24 al 26 giugno nel capoluogo calabrese. «L'olio d'oliva è entrato nella più grave crisi della sua storia: — ha detto Puyia — ai mali recenti, naturali, come i parassiti, si aggiungono mali strutturali, causati dall'abbandono e dalla mancanza di indirizzi decisi nel settore oleario che resta uno dei più importanti per la produzione agricola calabrese».

La regione produce infatti quasi un terzo dell'olio italiano dando lavoro, spesso precario, a 140 mila famiglie, che gravitano direttamente nell'orbita dell'olivicoltura. Queste due cifre, considerevoli, esprimono uno dei settori più arretrati di tutta l'agricoltura della regione. Si hanno infatti strutture produttive arcaiche ed inadeguate, impianti vecchi, insufficiente impiego di mezzi tecnici e di conoscenze scientifiche che potrebbero notevolmente migliorare la coltura. Mentre l'oliveto calabrese agonizza, l'Italia importa il 60% di olii fluidi di vegetali, di cui il 10% (pari ad un milione di quintali) è olio di oliva. L'esborso è di circa un miliardo al giorno.

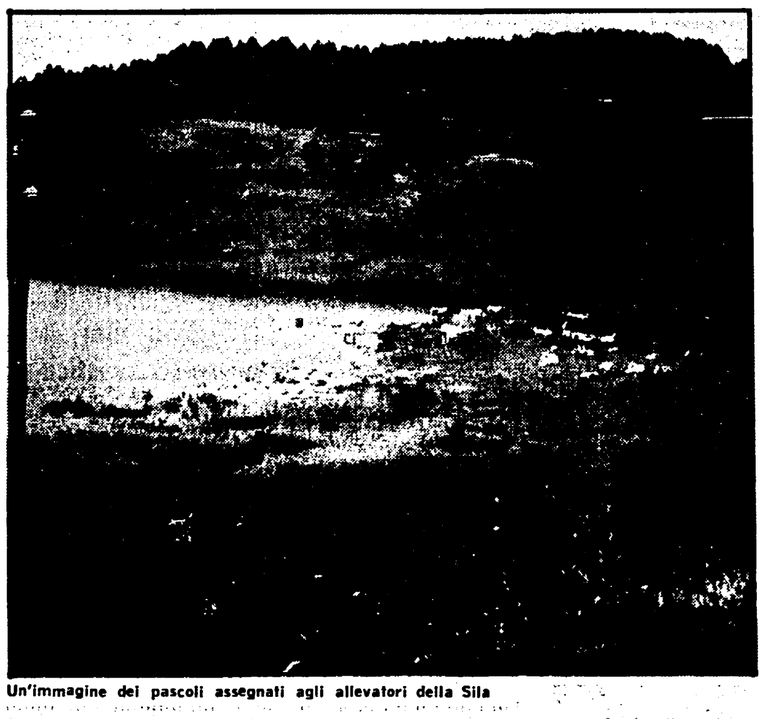
A questo quadro generale negativo si aggiunge un fatto nuovo che, se non fronteggiato in tempo, potrebbe trasformarsi nel giro di pochi anni in una tragedia per le migliaia di famiglie che dedicano gran parte del loro lavoro alla produzione olearia. Infatti stanno per entrare nella CEE il Portogallo e la Spagna, mentre accordi di libero scambio stanno per essere stipulati fra i 9 paesi della comunità europea e quelli che si affacciano sul Mediterraneo: i paesi del Magreb, Turchia, Cipro, Egitto, Israele e Libano.

Poiché questi paesi porteranno sul mercato un'eccellente produzione olearia, ottenuta per lo più a costi inferiori, si comprende benissimo che l'olivicoltura italiana rischia di restare stritolata fra questi nuovi partners.

A questo punto occorre trovare una soluzione in un contesto globale, per andare verso un'integrazione completa di tutti gli stati e di tutte le componenti interessate per avviare un nuovo indirizzo. Da una parte bisogna rivitalizzare le aree ancora valide, ristrutturando e riconvertendo con nuove colture laddove i guasti sono irreparabili; dall'altra occorre promuovere una nuova normativa comunitaria e una diversa politica nazionale per tutelare gli olivicoltori principalmente nel Mezzogiorno.

La prima conferenza nazionale deve misurarsi con questi problemi e indicare soluzioni valide a medio e lungo termine.

r. s.



Un'immagine dei pascoli assegnati agli allevatori della Sila

CALABRIA - Raggiunto l'accordo tra la Regione e le organizzazioni dei contadini

AGLI ALLEVATORI I PASCOLI DELLA SILA

Oltre 26 mila ettari per i circa 11 mila capi di bestiame del Crotonese e della Presila - Una commissione individuerà le zone - 12-15 mila lire per ogni capo

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Gli oltre 26 mila ettari di pascoli demaniali silani saranno assegnati ai circa 11 mila capi di bestiame del Crotonese e della Presila (gran parte dei quali, nei giorni scorsi, spinta dalla fame e dalla sete, è stata protagonista di una drammatica fuga per i campi).

Questa la decisione — che premia la lotta dei piccoli e medi allevatori — adottata dall'assessore regionale all'Agricoltura a conclusione di un incontro, svoltosi presso lo stesso assessorato, tra l'Alleanza dei contadini del Crotonese, la Coldiretti, l'Associazione allevatori, la Cooperativa produttori zootecnici, l'Associazione agricoltori, l'OVS, l'Azienda forestale dello Stato.

In concreto è stata decisa la costituzione di una commissione — rappresentativa di tutti gli enti e le associazioni partecipanti all'incontro — con i pascoli esistenti nella zona (che ha una estensione di oltre 200 mila ettari) mediante sopralluoghi, per altro già iniziati fin da sabato scorso in vari comuni (Campana, Longobucco, Savelli, Cotronei, Umbriatico, Verzino).

Da tale assegnazione saranno esclusi i proprietari di bestiame che dispongono di pascoli propri.

Il prezzo da corrispondere per l'assegnazione del pascolo varia dalle 12 alle 15 mila lire a capo (pressappoco quello stabilito per legge) per tutto il periodo della transumanza (luglio-ottobre), anche se si tratta di un prezzo suscettibile di qualche eventuale lieve aumento in conseguenza dei necessari lavori di recinzione che l'OVS e l'Azienda forestale di Stato dovranno effettuare. In ogni caso — è stato stabilito — si tratterà di un aumento da destinare esclusivamente alla istituzione di un fondo per l'inil compito di individuare ed assegnare cremento e il miglioramento dei pascoli stessi.

La «occupazione» (con i conseguenti danni) determinata dalla fuga della settimana scorsa da parte di circa 1500 bovini alla ricerca di erba e acqua sarà definita con una sanatoria (e, pertanto, non soggetta ad ammende di sorta) all'atto dell'assegnazione del pascolo.

Altro punto importante dell'accordo — perché tende a razionalizzare la concessione di tutti i pascoli esistenti — riguarda l'impegno dell'assessore regionale all'agricoltura per la costituzione di una commissione a carattere regionale che dovrà istituire l'anagrafe del bestiame ed accertare la reale entità, non solo dei pascoli di proprietà dei Comuni, dell'OVS, e dell'Azienda forestale di Stato, quanto principalmente quella dei privati grossi proprietari (che in regime di confusione hanno tratto il maggior profitto dalle lotte dei piccoli e medi allevatori).

Michele La Torre

BASILICATA - L'iniziativa presentata in un incontro promosso dalla Regione

Un centro-studi dedicato a Scotellaro

Dal nostro corrispondente

POTENZA — «La Basilicata ha un debito verso Rocco Scotellaro. Con la costituzione del centro studi, cominciamo a pagarlo» — così il compagno Umberto Ranieri, della segreteria regionale del PCI, intervenendo all'incontro promosso dall'assessore regionale alla PI Savino, ha espresso, con una battuta, il senso dell'iniziativa.

All'incontro erano presenti: Fernando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata, il compagno senatore Pietro Valenza della direzione nazionale del partito, il compagno senatore Michele Guanti, presidente dell'Amministrazione provinciale di Matera, il compagno Pietro Simonetti, segretario regionale della CGIL, il compagno Pasquale Franco, della Federazione comunista di Matera, i sindaci di Tricarico e Acerenza, l'assessore alla PI di Scanzano Jonico e numerose personalità del mondo della cultura lucana ed esponenti dei partiti politici.

L'idea del centro studi, maturata a Roma, nell'ambiente degli intellettuali lucani residenti nella capitale, ha permesso di sviluppare un ampio e approfondito dibattito sui termini nuovi del pensiero di Scotellaro.

Allontanato ogni pericolo di celebrazione retorica o di cedimenti ai tentativi collocalistici-intellettuali «calati dall'alto», sancendo la necessità che a discutere per una reale riappropriazione culturale siano gli Enti locali, le associazioni culturali e quindi che il ruolo della Regione sia di stimolo all'iniziativa, il compagno Ranieri ha ricordato che «il centro studi che sta per nascere deve guardare alle nuove realtà della Basilicata, quale strumento del movimento popolare lucano per raccordarsi alla tradizione culturale della regione, verso il riscatto dell'arretratezza».

«Ecco perché — ha aggiunto il compagno Ranieri, ha senso continuare l'opera di Rocco. Non la ricerca di ciò che è vivo o morto di lui che deve guidarci, ma la consapevolezza che è oggi possibile scegliere tra politica e cultura, tra cultura e grandi masse». Certo, Scotellaro non andò oltre l'orizzonte entro cui si muove ancora l'intellettuale tradizionale, ma quello che fa di lui una figura originale, anticipatrice è l'aver espresso elementi di novità, che ne fanno un precursore, almeno in Basilicata, della figura dell'intellettuale organico gramsciano.

La Basilicata ha dunque bisogno di rinsaldare la coscienza di una tradizione culturale, per molti aspetti originale, al suo patrimonio attuale di lotte.

Arturo Giglio

Precisazione

Nel nostro numero del 15 giugno 1975, in una corrispondenza da Trani, a pag. 5, il sig. Roberto VISIBELLI veniva qualificato fascista dell'ultima leva e si diceva che l'abitazione di lui era stata perquisita nel corso delle indagini relative al fantato golpe Borghese.

Precisiamo ora che il Sig. Roberto Visibelli non è stato mai condannato per violenze commesse nel corso di azioni squadristiche e non è stato mai inquisito in relazione al così detto golpe Borghese.

BARI - Nuovo disimpegno delle Partecipazioni statali

Sul passaggio della Radaelli-Sud a un privato oggi incontro a Roma

BARI — Si svolgerà questa mattina a Roma, presso l'EFIM, un incontro per chiarire la vicenda del passaggio di proprietà della Radaelli Sud (una fabbrica di motocompressori, a partecipazione statale, con 230 dipendenti attualmente in cassa integrazione) all'industriale Giuseppe Calabrese, titolare della «Calabrese veicoli industriali».

Di tale passaggio i lavoratori e le organizzazioni sindacali baresi sono stati tenuti all'oscuro.

L'industriale Calabrese avrebbe rilevato il 70% del pacchetto azionario della Radaelli Sud pagando una cifra di molto inferiore (meno della metà) dell'effettivo valore dei macchinari e degli impianti che vi sono nella fabbrica.

La cassa integrazione per i lavoratori della Radaelli Sud era stata chiesta quattro mesi orsono. «Fu una richiesta improvvisa e abbastanza misteriosa — dicono i lavoratori — perché la fabbrica andava bene: avevamo commesse per oltre un miliardo di lire».

Perché alle Partecipazioni Statali non interessa più la Radaelli Sud? E' quello che questa mattina i rappresentanti sindacali di Bari vorranno sapere. E' grave, infatti, la politica che le Partecipazioni Statali stanno facendo in Puglia da qualche mese.

Tre della banda Colia trasferiti da Taranto in altre carceri

BARI — Dopo il processo a Colia e soci svoltosi sabato a Taranto, tre dei condannati sono stati trasferiti dal carcere tarantino. Daniela Ghezzi è stata trasferita a Bari, Lucia Friolo a Trani e Santino Stefanini a Noto, in Sicilia. Colia, Careccia e Scimone, restano per il momento a Taranto.

E' stata scarcerata invece Michelina Spezzaferri, la minorenne per la quale è stato concesso il perdono giudiziale.

L'AQUILA - La polizia giudiziaria sta indagando

Denunciati sanitari per visite e ricette mediche irregolari

L'AQUILA — I carabinieri del nucleo di P.G. dell'Aquila hanno ricevuto dalla Procura della Repubblica l'incarico di indagare a carico di alcuni noti medici della città, in seguito ad una denuncia a carico dei professionisti.

Per il momento, il nucleo di P.G., diretto dal maggiore Vendemiati, sta conducendo accertamenti a carico di tre medici, ma il numero dei professionisti potrebbe salire.

Secondo la denuncia, vi sarebbero state irregolarità nella fornitura di medicinali e nell'effettuazione di visite specialistiche, con cospicui vantaggi per alcuni medici e danno per alcuni Enti mutualistici. I carabinieri, in pratica, dovranno accertare se un certo numero di costose visite mediche, attestate in documenti dei professionisti, è stato effettuato o meno, e se i medicinali risultavano necessari.

I carabinieri hanno da esaminare una quantità di pratiche, e da interrogare numerosissime persone. I particolari della vicenda sono comunque tutti da chiarire, e, per il momento, mostrano alcuni aspetti di analogia con la truffa all'ENPAS di Roma.

L'articolo di Bocca sull'Università di Calabria

Davvero un' «illusione perduta»?

Continuando nel suo viaggio in Calabria, Giorgio Bocca si è fermato a Cosenza e ha scritto (per La Repubblica *di domenica) un pezzo di «colore» sull'università. E' senz'altro legittimo parlare dell'università e degli altri problemi della Calabria, ma che se ne parli con un minimo di cognizione di causa, guardando ai problemi con obiettività, individuando con chiarezza le responsabilità politiche. Improvvisare un discorso, seminare confusione, alimentare pessimismo e incertezza è tanto facile quanto dannoso e pericoloso.*

La tesi di Bocca è semplice: l'università di Arcavacata è ormai una «illusione perduta», tutti (professori, studenti, forze politiche) stanno contribuendo a far morire una «utopia», il «compromesso storico» in gestazione anche in Calabria, fra i suoi tanti difetti, avrebbe anche tolto ogni speranza in un «grande disegno» (fin dove arriva la distorsione di una prospettiva politica!).

Certo, molte attese suscitate — circa dieci anni fa — con la legge istitutiva dell'università della Calabria, sono andate deluse. Difficoltà economiche hanno ritardato la realizzazione delle strutture e gravi sono state le inadempienze nell'applicazione dello statuto. Tuttavia è un fatto che in Calabria è stato avviato un esperimento unico in Italia, di università con caratteristiche residenziali (ospita per ora quattromila studenti) e dipartimentali. E' un fatto che ci sia stato uno sforzo per collegare il tipo di studi universitari alle esigenze più profonde dello sviluppo regionale. Inoltre è da mettere nel conto che l'università della Calabria ha dovuto subire gli assalti di quei gruppi di potere locali (democristiani in primo luogo) che volevano farne un nuovo serbatoio di clientele).

Va a merito di quelle forze che hanno lavorato con impegno e in condizioni di grande precarietà se l'università, tutto sommato, non sia stata succube delle spinte clientelari. Questo è stato il peccato capitale dell'università della Calabria: aver resistito alla logica soffocante del sistema di potere, non essersi lasciata asservire ai gruppi clientelari. Ecco perché queste forze hanno sempre perseguito con tenacia l'obiettivo di ridimensionare e affossare l'esperimento nuovo avviato ad Arcavacata.

Ma la battaglia non è persa. Ha torto Bocca a pensarlo. Vi sono, senza dubbio, errori da correggere e ritardi da superare; ma ci si può, con fiducia, impegnare in una lotta unitaria per ottenere il completamento delle strutture di Arcavacata e il potenziamento della ricerca scientifica finalizzata alla trasformazione produttiva della regione. Anche sulla proposta di istituire nuove sedi universitarie a Reggio Calabria e a Catanzaro, i comunisti non hanno alcuna preclusione purché si eviti però di andare in Calabria a tre università di serie b e purché si faccia riferimento a un quadro di rigorosa programmazione regionale e interregionale degli studi universitari.

In questo senso la battaglia nel parlamento e in Calabria è ancora aperta. Su questi problemi era bene che Bocca si misurasse e avrebbe evitato, tra l'altro, il ricorso a molte inesattezze.